

«Così deve essere tra voi». Il servizio di autorità secondo il Vangelo

di Marina Motta s.b.g.

Nella cornice di questo anno che vede la celebrazione dei 50 anni del Concilio Vaticano II, l'anno della fede e della nuova evangelizzazione, s'è svolta a Roma la XIX plenaria della UISG (Unione Internazionale Superiore Generali) che ha raccolto più di 800 madri generali di 75 Paesi di tutto il mondo per riflettere, confrontarsi sul tema della leadership.

La sala dell'albergo Ergife, in un clima di profonda comunione, ha offerto lo spettacolo della bellezza, della varietà dei carismi e delle culture, rivelando il grande potenziale e la ricchezza della vita consacrata, una ricchezza che si è espressa nei momenti di preghiera, di celebrazione e di condivisione gratuita.

Non sarà così tra voi. Il servizio dell'autorità secondo il Vangelo è stato il tema della plenaria, una bella sfida raccolta dalle istanze di un mondo segnato sempre più da una profonda crisi antropologica, dai cambiamenti epocali, dal sempre “drammatico grido dei poveri”.

La presidente suor Mary Lou Wirtz, f.c.i.m., apre i lavori ha esordito:

Stiamo vivendo in un tempo di caos, di notte, di oscurità. Come possiamo andare avanti con speranza quando siamo tentati di cedere allo scoraggiamento? Ma il caos è potenzialmente un bene. Lo Spirito vuole irrompere in noi per rinnovare la terra.

Ha invitato così a guardare al futuro, ad allargare le prospettive della leadership in una “obbedienza alla realtà”, sottolineando che nell’evangelizzazione il ruolo della vita religiosa femminile è cruciale.

Nell’arco di cinque giorni le relazioni che si sono susseguite, tenute da teologhe, sociologhe, economiste, pedagogiste e psicologhe, hanno offerto materiale di riflessione e di verifica per le partecipanti che, prima attorno ad ogni tavolo linguistico (che raccoglieva otto superiori generali di nazioni e culture diverse) e in

assemblea poi, è stato ripreso in un dialogo profondo e fecondo, dialogo che non ha avuto paura di mettere sul tappeto questioni delicate, sfide e punti cruciali che la vita consacrata vive oggi.

Ricchissimi i contributi che, sintetizzati in un documento finale, hanno proposto riflessioni su punti importanti quali: la figura dell'autorità in una comunità adulta; "La compagnia come grazia": una sfida nel nostro mondo post-moderno; l'autorità di coloro che soffrono; l'ascolto del grido dei poveri.

Suor Mary John Mananzan o.s.b., con il suo contributo *Le prospettive sull'autorità nella Vita Religiosa dopo il Concilio Vaticano II*, ha evidenziato le caratteristiche di una comunità adulta nella quale la leadership ha il compito di potenziare la corresponsabilità del gruppo e promuovere una comunicazione circolare-partecipativa che supera le logiche verticali o piramidali. In questa prospettiva si è affrontata una riflessione sul "potere", sul suo vero significato evangelico e sull'uso o abuso che spesso di esso si fa.

Le relazioni di suor Mary Pat Garvin r.s.m., *La Compagnia come Grazia: una metafora per l'autorità religiosa oggi* e di suor Charlotte Sumbamanu s.t.n.j., *L'esercizio dell'autorità in una comunità adulta* hanno invece affrontato il modo d'intendere l'autorità religiosa oggi. Suor Mary Pat Garvin, analizzando due elementi critici del servizio di responsabilità, ha affermato che per guidare come "compagni di grazia" dobbiamo credere sul serio che la leadership riguarda, prima di tutto e soprattutto, le relazioni. In secondo luogo i "compagni di grazia" devono riconoscere un'impresa comune e condivisa.

*Come possiamo andare avanti con speranza quando siamo tentati di cedere allo scoraggiamento?
Ma il caos è potenzialmente un bene. Lo Spirito vuole irrompere in noi per rinnovare la terra.*

Come leader di congregazioni, abbiamo il compito di animare i nostri membri e di fornire loro gli strumenti per animarsi a vicenda nella sequela di Gesù nella tradizione dei nostri fondatori e fondatrici. Le storie contenute nella nostra storia, i valori proclamati nelle nostre Costituzioni e l'espressione contemporanea di tali valori, che si trovano nelle Dichiarazioni del nostro Capitolo più recente sono i mezzi più potenti che abbiamo per raggiungere direttamente i desideri più profondi e le più alte aspirazioni dei nostri membri, quegli stessi desideri e aspirazioni che hanno fatto accendere la loro vocazione religiosa.

Gesù conosceva bene il potere della narrativa e della narrazione per accendere l'azione in nome del sogno di Dio! Nel Vangelo vediamo Gesù far spesso riferimento ai desideri e alle aspirazioni dei discepoli, collegando le loro esperienze quotidiane alle storie

contenute nelle Scritture Ebraiche. Ai nostri giorni gli archivi della nostra congregazione accolgono migliaia di racconti e storie che aspettano solo di essere raccontate e ri-dette rilasciando ancora una volta l'energia e la visione dei nostri membri fondatori. Ma forse più cara ai nostri cuori e alla nostra esperienza personale è la narrazione della congregazione che si

svolge sia formalmente che informalmente in un infinito numero di modi, ad esempio: ai ricevimenti, alle professioni, ai giubilei e forse, in maniera più toccante, ai funerali delle nostre suore, dove attraverso quella storia raccontiamo e gioiamo nel carisma fatto carne¹.

È stato poi sottolineato che in ogni cultura e in tutti i tempi il compito centrale dell'età adulta è sempre stato e sempre sarà quello di essere generativi. Il servizio di autorità comune e condiviso deve offrire ai propri membri gli strumenti e il sostegno di cui essi hanno bisogno per sviluppare le loro capacità di leadership, sia come leader nei loro ministeri che come futuri leader delle congregazioni.

«Le persone con vera autorità non si preoccupano affatto di preservare il proprio potere, ma, al contrario, sono guidate dal desiderio che le altre persone crescano nell'autodeterminazione e nella libertà di azione. La vera autorità cresce nella misura in cui fa crescere gli altri».

Il suo ministero è quello dell'unità: essa è il segno e la responsabile dell'unità della comunità. Questo ideale è realizzabile? ci si potrebbe chiedere. Ma sappiamo bene che l'autorità nella comunità, come nella Chiesa, è un dono di Dio e il dono rimane un ideale con cui ci si deve misurare ogni giorno.

L'amore ci porta ad accettare la responsabilità di essere «il custode del nostro fratello o sorella», ma

ci impedisce di interferire con violenza nella sua vita privata. Infatti, siamo chiamati a seguire la via discreta dello Spirito Santo nel cuore dell'altro. E noi non siamo chiamati a sostituirci a Lui né a fare il suo lavoro!

Suggestivo è stato il contributo della studiosa Bruna Costacurta con la sua relazione *L'autorità e la Bibbia*. Tratteggiando la figura del re ideale d'Israele come l'autorità “che vive il servizio” “secondo il cuore di Dio” e la vicenda di Ester, la teologa ha approfondito in chiave biblica il servizio di autorità. Ester, in particolare, è stata descritta come una donna che ha assunto la «realità del proprio corpo, della propria concretezza, della propria storia personale» e «ha messo a rischio la propria vita perché si è caricata delle sofferenze del popolo a cui appartiene e di cui si sente responsabile». *L'autorità di coloro che soffrono* è stato il tema di suor Martha Zechmeister, c.j. che ha suscitato una riflessione sull'ascolto delle sfide di oggi e sul discernimento. Recuperando una frase di Dietrich Bonhoeffer, il grande martire della Chiesa luterana tedesca, che ha detto che non è più sufficiente «assistere le vittime finite sotto la ruota», ma ci viene richiesto di «bloccare i raggi per fermare la ruota», ha affermato:

«*La vera autorità cresce nella misura in cui fa crescere gli altri*».

In questa dimensione la misericordia e l'amore appassionato devono trarsi in strategie ben pensate. Con l'astuzia del Vangelo, come congregazioni religiose possiamo sfruttare il nostro vantaggio di essere uno dei

primi “global player” nella storia umana e utilizzare le nostre reti internazionali nella nostra congregazione, in collaborazione con altre congregazioni e tessendo relazioni con tutti coloro che lottano per l’umanizzazione del pianeta.

È un esercizio di “contemplazione”, l’esercizio di guardare e ascoltare con attenzione e onestà, perché “l’autorità delle vittime”, il “sacramento della volontà di Dio” ci parli. È necessario un cuore che ascolti con pazienza per comprendere ciò che le vittime ci chiedono concretamente in ogni situazione.

Quindi il compito delle responsabili è di

far sì che tutta la comunità si metta in marcia “pronta e sollecita”: si avvicini fisicamente ai poveri e agli esclusi e condivida con loro la vita e le loro afflizioni, apprenda il loro linguaggio e cerchi e goda della loro amicizia [...] – come afferma papa Francesco: – «La Chiesa è chiamata a uscire da se stessa e ad andare verso le periferie, non solo quelle geografiche, ma anche quelle esistenziali: quelle del mistero del peccato, del dolore, dell’ingiustizia, quelle dell’ignoranza e dell’assenza di fede, quelle del pensiero, quelle di ogni forma di miseria».

Durante la plenaria oltre alle relazioni si sono avvicendate testimonianze, esperienze progetti, ricerche. Si è presentato il cammino intercongregazionale in

«La Chiesa è chiamata a uscire da se stessa e ad andare verso le periferie, non solo quelle geografiche, ma anche quelle esistenziali».

Brasile, per il quale, durante gli anni ’70 e ’80, abbracciando l’opzione per i poveri, molti istituti si sono trasferiti dal sud al nord-est del Paese privilegiando l’intercongregazionalità. Un successivo spostamento geografico è avvenuto negli anni ’90 verso il centro-nord, quando diversi Istituti si sono trasferiti in Amazzonia. La CRB (Conferenza dei religiosi del Brasile) ha sostenuto queste scelte missionarie promuovendo la formazione e l’accompagnamento di comunità intercongregazionali. In alcune *favelas* del Brasile vivono e lavorano insieme suore di diverse congregazioni, ognuna con la propria spiritualità, ma si confrontano in un cammino di comunione e di condivisione reciproco per rispondere insieme

alle sfide del loro territorio. Suor Fiorenza, una suora Missionaria, comunica: «In questo modo chi ha una propensione alla vita contemplativa dona equilibrio a chi si impegna esclusivamente per le azioni sociali, e viceversa. In questo modo si privilegia la persona, non l’opera».

La dimensione intercontinentale caratterizza invece il progetto Talita Khum, la rete internazionale di Vita Consacrata contro la “tratta di persone”: nata in seno alla UISG nell’ambito di un progetto gestito in collaborazione con l’OIM (Or-

ganizzazione Internazionale per le Migrazioni) e finanziato dal Governo degli Stati Uniti, Ufficio per la popolazione, i Rifugiati e la Migrazione. Vi collaborano circa duemila suore, attraverso ventidue reti di religiose impegnate nel soccorso di donne, uomini e bambini vittime di sfruttamento e istradati alla prostituzione. Anche la travagliata realtà della vita religiosa americana con le sue sfide e i suoi dolori è stata affrontata, in un profondo clima di ascolto ed è stato possibile un dialogo franco e costruttivo.

A questo riguardo va sottolineato l'intervento del cardinale João B. de Aviz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, che ha risposto alle domande delle generali in un dialogo onesto e chiaro, dialogo non sempre verificatosi nel passato.

Dovete essere profetesse della speranza. Siete preziosissime per la Chiesa

Dopo aver valorizzato il ruolo dell'UISG quale «cammino di comunione nel quale si comprende e si attua lo spirito del Concilio Vaticano II», il cardinale ha aggiunto che «ritornare al Concilio significa ritornare al Vangelo». «La Chiesa ci pare a volte una società di classi, ben organizzata, ma sempre di classi». Invece, ha aggiunto, dobbiamo ricordarci che «il Papa, il cardinale, la consacrata, non valgono di più di chi lavora, cresce i figli, e via dicendo». Per questo «fra di noi deve crescere il rapporto di fratellanza, la spiritualità di condivisione». E gli «ordini e congregazioni molto ricchi devono diventare quelli che più distribuiscono». Facendo riferimento alla compresenza della dimensione gerarchica e di quella carismatica nella Chiesa, due dimensioni coessenziali, ha detto: «Il valore della condivisione, del procedere insieme, uomini e donne, è fondamentale e la comprensione di questa "coessenzialità" è un modo per sciogliere i conflitti e dare speranza alla Chiesa». Toccando lo spinoso nodo dei contrasti sorti fra le suore americane riunite nella Lwcr (Leadership Conference of Women Religious) e il Vaticano in merito ad aspetti dottrinali e di natura etica contestati alle religiose dalla Congregazione per la dottrina della fede, il cardinale ha riconosciuto che il problema ancora non è stato risolto; ma proprio per questo «c'è bisogno di un dialogo molto intenso fra le due parti. Prevale comunque la speranza e la volontà di costruire».

«Questo incontro per la sua consistenza ecclesiale è un tesoro, è uno dei tesori più preziosi della Chiesa, per il dialogo fra persone che vivono il vangelo di Gesù. Sono felice di questo momento», ha detto il cardinale durante l'omelia.

E ha continuato: «Cercare di trasformare la nostra vita con la Parola, e raccontare non come è stata studiata, ma come è stata vissuta [...] questo ci fa crescere. Questo ci porta a non fermarsi ad una cristologia senza Padre e Spirito Santo. La

Cercare di trasformare la nostra vita con la Parola, e raccontare non come è stata studiata, ma come è stata vissuta questo ci fa crescere.

dimensione trinitaria uno-tre è una realtà d'amore. Come comporre la diversità se non in modo trinitario? L'unità nella diversità: essere diversi, essere uno». E papa Francesco durante l'udienza con le Generali:

Non dobbiamo mai dimenticare che il vero potere, a qualunque livello, è il servizio, che ha il suo vertice luminoso sulla Croce. Benedetto XVI con grande sapienza, ha richiamato più volte alla Chiesa che se per l'uomo spesso autorità è sinonimo di possesso, di dominio, di successo, per Dio autorità è sempre sinonimo di servizio, di umiltà, di amore; vuol dire entrare nella logica di Gesù che si china a lavare i piedi agli Apostoli e che dice ai suoi discepoli: Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse... Tra voi non sarà così; proprio il motto della vostra assemblea, "tra voi non sarà così" – ma chi vuole essere grande tra voi, sarà il vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo (*Mt 20,25-27*). Pensiamo al danno che arrecano al Popolo di Dio gli uomini e le donne di Chiesa che sono carrieristi, arrampicatori, che "usano" il popolo, la Chiesa, i fratelli e le sorelle – quelli che dovrebbero servire –, come trampolino per i propri interessi e le ambizioni personali. Ma questi fanno un danno grande alla Chiesa.

Sappiate sempre esercitare l'autorità accompagnando, comprendendo, aiutando, amando; abbracciando tutti e tutte, specialmente le persone che si sentono sole, escluse, aride, le periferie esistenziali del cuore umano. Teniamo lo sguardo rivolto alla Croce: lì si colloca qualunque autorità nella Chiesa, dove Colui che è il Signore si fa servo fino al dono totale di sé³.

¹ Cf. M.P. Garvin, r.s.m. *La Compagnia come Grazia: una metafora per l'autorità religiosa oggi*. 5 maggio 2013, pp. 5- 6. Questa e le successive relazioni menzionate sono pubblicate sul sito *Vidimus Dominum* http://www.vidimusdominum.org/it/index.php?option=com_docman&Itemid=12.

² Cf. Suor M. Zechmeister, c.j., *L'autorità di coloro che soffrono*, p. 2.

³ Papa Francesco alle partecipanti all'assemblea plenaria dell'U.I.S.G., 8 maggio 2013.